Anno V 1852 - N° 182

# L'OPINIONE

Domenica 4 luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » 24 » 27
3 Mesi » 12 » 13 » 14 50

*L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.*

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

## AVVISO

### AI SIGNORI ASSOCIATI

**I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.**

TORINO, 3 LUGLIO

## MANIFESTO DEL MARESCIALLO *DE LA TOUR*

### II.

I nemici delle forme libere di governo nel nostro paese, come in tutti gli altri Stati del continente, non citano volentieri l'Inghilterra quando si tratta di questioni costituzionali, perchè sanno quanto sia pericoloso un tale argomento; se in qualche rara occasione l'esempio di ciò che si pratica in quel paese può servire ai loro propositi, vi sono mille altri casi e circostanze dei quali possono valersi con miglior logica e successo i loro avversari. Se quindi parlano dell'Inghilterra e della sua forma di governo, egli è unicamente per dire in tuono cattedratico e in aria di sprezzo, che le istituzioni opportune per un paese non valgono nulla per un altro, e che soltanto la posizione insulare della Gran Bretagna rende tollerabili quelle istituzioni, che sono una calamità per il resto dell'Europa. E se loro si oppone il quadro dell'immensa prosperità e potenza cui è giunta l'Inghilterra all'ombra dei suoi ordinamenti politici, essenzialmente popolari, rispondono colle frasi bannali inventate mezzo secolo fa sulle rive della Senna, le quali rimproverano alla nazione inglese egoismo, gretto spirito mercantile, durezza e pregiudizi nazionali. Sono questi gli argomenti favoriti della *Corrispondenza Austriaca*, questo organo antesignano del governo austriaco non solo, ma di tutto il partito reazionario dell'Europa, il quale però prudentemente si dimentica di somministrare la prova delle sue asserzioni, perchè, ove la volesse intraprendere, porrebbe a nudo l'inanità dei suoi ragionamenti.

Fa senso quindi che il maresciallo De la Tour vada ad informarsi alle istituzioni politiche dell'Inghilterra per sostenere le proposizioni messe avanti nel suo manifesto; ma invero la serie delle idee da lui esposte è così illogica e strana, che per farla accettare in qualche modo, era d'uopo trovare qualche apparenza di ragionamento; e non potendo farlo scaturire dall'intrinseco merito delle proposte, si addusse l'esempio di ciò che si praticava altre volte dal Parlamento inglese.

» La mia idea, dice il maresciallo, sarebbe che accordando il denaro indispensabile per il servizio pubblico, si chieda, con una proposizione separata, il rimedio a certi gravami, e la modificazione di tale o tal altra legge. » E quali sono i gravami cui si deve far ragione, le leggi da modificarsi? I gravami risguardano le relazioni colla Santa Sede, l'affare della compagnia di S. Paolo, la tolleranza dei culti; la libertà della stampa e le leggi da modificarsi sono le *leggi siccardiane.* Dite al governo, suggerisce il sig. De la Tour ai suoi amici politici, che adotti, a proposito di tutte queste cose, le nostre massime, che faccia atto di sommissione assoluta a Roma, che rimetta l'opera pia di S. Paolo in mano dei gesuiti, che restituisca i valdesi, protestanti ed israeliti nelle condizioni in cui erano prima del 1848, abolisca la libertà della stampa, o la lasci sussistere tutto al più per i giornali e scrittori che professano le nostre massime; si ristabilisca il foro ecclesiastico, affinchè i preti possano sovvertire impunemente lo Stato e le sue leggi, e allora dite al governo che siete disposti ad accordargli, per provvedere alle esigenze finanziarie, alcuni milioni da prendersi, ben inteso, non dalle nostre tasche e sulle nostre pensioni, ma sugli averi del popolo.

Tale è, se non la parola, al certo la sostanza delle proposte che il maresciallo raccomanda ai suoi amici di far valere nel Senato in occasione della discussione sulle nuove imposte. Se il governo è disposto a sagrificare ai pregiudizi, alla avidità, all'intolleranza e alle passioni dei retrogradi le libertà elargite da un Re magnanimo, che essi insultano ogni giorno negli oscuri loro libelli e nei tenebrosi loro convegni, sostenute dal suo successore del pari generoso, leale e fermo, e meritate dal contegno saggio e moderato della nazione, se il governo è disposto a trasmutare lo Statuto in una lettera morta, allora essi gli concederanno i milioni del popolo. In ciò sono veramente logici e conseguenti, poichè è sempre stata loro abitudine e massima di considerare il popolo come un branco di pecore da tosarsi e condursi al macello a profitto di alcuni pochi privilegiati.

Possiamo ben domandare al signor maresciallo che ci voglia specificare in quali casi in Inghilterra siasi messo in pratica un simile procedere, e spiegarci l'utile che ne è risultato. Giacchè egli ha voluto però citare l'esempio dell'Inghilterra, noi gli rammenteremo che la Camera dei lordi non ha alcuna influenza nelle leggi finanziarie, e lo invitiamo quindi, se vuol essere conseguente, ad aggiungere ancora un articolo al suo discorso scritto per raccomandare ai suoi colleghi di attenersi in questo proposito alla pratica molto savia che vige in Inghilterra. Possiamo assicurare il sig. De la Tour che così facendo darebbe un esempio non comune di coraggio e di amor patrio ben più che ad eccitare le passioni, e a slanciare tizzoni ardenti in mezzo ad un'assemblea, il di cui carattere essenziale dovrebbe essere la calma e la dignità.

Un altro consiglio vorremmo dare non al sig. De la Tour, ma ai suoi amici politici. Si comprende che un Parlamento nazionale, che fosse privato dell'iniziativa politica e legislativa, possa cogliere l'occasione delle leggi d'imposte per manifestare i suoi voti in oggetti strettamente estranei alle finanze, sebbene questo procedere, ora consecrato dall'opinione del conte De la Tour, sia stato tacciato per l'addietro di demagogico e di rivoluzionario da alcuni governi, cui era incomodo. Ma quando il Parlamento, come è il caso in Piemonte, ha l'iniziativa costituzionale e diretta, non si vede come possa essere necessario di attendere l'opportunità di leggi finanziarie per presentare gravami, per fare delle domande, per proporre l'abrogazione di leggi in vigore.

Si faccia uso dell'iniziativa diretta, si ponga in campo schiettamente e deliberatamente la questione! Vengano i corifei del partito, che ci vuol far ricalcare i passi che tanta fatica ci costarono; abbiano il coraggio delle loro opinioni, non quello che sotto l'egida delle nostre libertà può avere anche il più oscuro cittadino, non quello di imprimerle e diffonderle sulla carta, che non arrossice, e non si curva sotto il peso dell'indegnazione nazionale e dell'obbrobrio che la ricopre, ma abbiano il coraggio delle loro opinioni nell'arena legale; propongano ciò che loro sembra buono ed opportuno, mediante il diritto di iniziativa diretta, propongano per esempio l'abrogazione delle leggi Siccardi, il ristabilimento del concordato 1842, la riammissione dei gesuiti ed altre simili cose, che loro stanno tanto a cuore!

Voi, che tacciate di viltà la nazione, perchè si è trattato colla Francia e coll'Austria, grandi potenze che per ottenere qualche cosa hanno dato un corrispettivo, e perchè non si vuole trattare col papa debole che vorrebbe ottenere tutto senza dare alcun corrispettivo, venite, e fate prove di quel coraggio, che testè vi abbiam additato. Ciò sarà animo generoso, ciò sarà dignità ben più che l'andare a sollecitare la penna di un povero vecchio affranto dall'età e dai malori fisici, e per ciò incapace di comprendere la vera situazione delle cose. Ma l'azione leale, franca e schietta non è vostro affare, non siete invano gesuiti e allievi di gesuiti, le vostre vie sono sotterranee, come quelle della talpa, che va scavando il terreno in ampi rigiri, sino a che trova il punto opportuno per gettare la terra sulla superficie, e per rovinare i prati floridi e verdeggianti.

Ma siffatte maschere al giorno d'oggi sono trasparenti, e niuno non v'ha che sotto i simulati sembianti non iscorga le ispide forme. Diremo dunque in che consista la loro maschera. Sanno costoro che una proposta diretta, della specie di quella che abbiamo indicata, ecciterebbe l'alto sdegno di tutta la nazione, e darebbe l'ultimo crollo al loro già rovinato edificio; il loro discredito si farebbe manifesto per tutto il paese, che non ha raccolto che benefizi dalle leggi ed istituzioni, che osteggiano con tanto accanimento ed ardore. Per evitare lo scorno, che ricadrebbe sugli autori di siffatte proposte, si vorrebbe coprirlo col manto di un'altra proposta, che si lusingano essere più popolare; la loro intenzione è di porre le loro misure reazionarie in correlazione colla diminuzione delle imposte.

Si vorrebbe indurre il popolo a dire: Coloro che ci hanno date le leggi siccardiane ci caricano d'imposte; coloro che vogliono abolire queste leggi diminuiranno anche le imposte. Ma svelare siffatte manovre è sventarle; il Piemonte è stanco dei gesuiti e gesuitanti, e sa che i retrogradi, del pari come sono impotenti di privare di nuovo il paese dei benefizi della recente legislazione in materia ecclesiastica, così sono pure incapaci di condurre l'amministrazione finanziaria a buon porto. La nazione sa distinguere il bene dal male, i benefizi dagli aggravi, e fra questi ultimi distingue quelli che sono indispensabili e quelli che si possono evitare; sa finalmente che il partito retrogrado non ha beneficii che per i pochi e abbietti suoi satelliti, e che di aggravi, oltre tutti quelli che sono inevitabili, ne tiene in serbo per il popolo una infinita serie di più odiosi e superflui.

Conviene però rendere questa giustizia al conte De la Tour, che la sua opposizione al ministero non è diretta contro l'esistenza del ministero; in alcun passo del suo discorso egli consiglia ai suoi amici di aspirare al potere. Dapprima egli rimprovera al ministero di subire l'influenza del partito rivoluzionario, e di non avere il coraggio di far fronte alle esigenze del medesimo, indi chiede che s'imponga ai ministri di non ascoltare le proprie convinzioni, di non seddisfare le proprie opinioni, ma come servitori dello Stato di conformarsi a quelle del sig. De la Tour e dei suoi amici, le quali con molta presunzione il sig. maresciallo asserisce essere il voto della maggioranza dei cittadini. Ma se le opinioni che voi professate sono quelle della maggioranza, perchè non prendete il potere nelle vostre mani? Rimproveraste ai ministri di aver paura del partito rivoluzionario, di subirne la pressione morale; perchè non prendete il loro posto? Avreste forse paura anche voi del partito rivoluzionario come ne tacciate il sig. D'Azeglio, sebbene crediate di aver per le vostre idee l'immensa maggioranza della nazione? Su, coraggio; voi avete popolato nella vostra immaginazione il Piemonte di tanti malcontenti, che dovreste supporre di essere accolti come gli angeli del cielo col semplice annunzio della vostra panacea, che rimedia a tutti i mali dell'universo e di alcuni altri siti.

Ma il paese vi conosce e vi ripudia. Cerretani politici, dottori Dulcamara, spacciatori di frasi inzuccherate al di fuori, pieni di fiele al didentro, timorosi in faccia al popolo che sorge alla libertà, e coraggiosi soltanto sotto la protezione delle baionette austriache, ecco la vostra vita passata e presente. Tale essendo il vostro capitale politico, la vostra bancarotta negli affari di Stato è palese a tutto il mondo. Se altro non avete ad offrire, siate certi che i malcontenti, da voi enumerati con tanta compiacenza, non correranno a voi!

Il conte De La Tour non conosce in Piemonte che due partiti, rivoluzionari e malcontenti. Credevamo che fra questi due partiti la differenza non fosse che di gradazione; ora ci si dà ad intendere che eravamo in errore. Malcontenti sono tutti quelli che la pensano come il sig. De La Tour, rivoluzionari gli altri.

Omero dedicava un intero canto dell'Iliade ad enumerare i duci, i popoli, le navi che concorsero all'assedio di Troia. Il conte De La Tour, non volendo forse avere di comune col padre della poesia soltanto l'infermità fisica, dedica buona parte del suo scritto ad enumerare il suo partito, i malcontenti. Sono i cattolici, i proprietari, i fabbricanti, gli operai e gl'impiegati; restano dunque per il partito rivoluzionario gli accatolici, i contadini, i commercianti e alcuni esercenti di professioni liberali; ma siccome la massima parte di queste tre classi è cattolica, così il signor De La Tour dovrà convenire che il presidente dei ministri aveva ragione quando dichiarava il partito rivoluzionario debole e poco numeroso. A queste assurdità vi conducono le vostre sottigliezze, sig. maresciallo!

Il malcontento, ove esista da qualche parte, potrà trovare un legittimo sfogo nelle file dell'opposizione parlamentare, nelle colonne della libera stampa, ed a suo tempo nelle urne elettorali; ed egli è perciò che è assai meno pericoloso di quello che vorrebbero insinuare i retrogradi. Il malcontento è pericoloso quando è compresso colla violenza, come era l'uso ai tempi in cui il conte De La Tour aveva in mano il potere; ma egli commette un grave anacronismo minacciando ai ministri i pericoli del malcontento. Ciò che è avvenuto a Cagliari e a Sassari recentemente non sarebbe stato sedato in altri tempi con cinque o sei carabinieri, ma sarebbe degenerato in una rivoluzione; e per comprimerla il signor maresciallo avrebbe dovuto chiamare le baionette austriache, delle quali era tanto sollecito; che vi fu un tempo in cui la sola eventualità di un ostacolo per parte della Francia alla chiamata di quei potenti ausiliari lo pose in grave apprensione e gli fece mettere sottosopra tutta la diplomazia.

Ma crediamo inutile di continuare nell'analisi di quello scritto, nel quale l'assurdo si accumula col ridicolo, l'impotenza coll'ignoranza, il cavillo colle illusioni. Vi fu chi ebbe a far un carico al senatore De la Tour di avere scelto questo mezzo di pubblicità, ma noi, che a differenza del partito clericale vogliamo la libertà della stampa non soltanto per noi, ma per tutti, non soltanto per le cose sensate, ma anche per le assurde, non crediamo che si possa toglierla ad un senatore, perchè non trova a proposito di valersi della tribuna per schiccherarle.

Termineremo queste nostre osservazioni con un avvertimento che dirigiamo non allo scrittore dell'opuscolo, ma a coloro che dividono le ue opinioni:

Nel giuoco regolare delle istituzioni costituzionali è cosa essenziale che i diversi partiti si avvicendino al potere dopo un certo lasso di tempo; ma perchè un'opinione si costituisca in partito e possa entrare in questo turno è necessario che adempia a due condizioni, l'una di accettare senza eccezione e riserve mentali i fatti compiuti, le istituzioni e le leggi vigenti, l'altra di dare alla nazione una garanzia morale di cedere il posto quando i suoi principii non sono più quelli della maggioranza parlamentare. Fuori di queste due condizioni non vi sono partiti, ma vi sono fazioni, vi sono rivoluzionari, sia che gridino *Dio e il popolo*, ovvero *Dio e il papa!*

## STATI ESTERI

### INGHILTERRA

*Londra*, 29 *giugno*. Alla Camera dei comuni, seduta del 29, *lord D. Stuart*, avendo dimandato al cancelliere dello scacchiere se il governo abbia preso o sia nell'intenzione di prender alcuni provvedimenti a fine di conoscere i particolari del processo del sig. Murray a Roma, e se vi sarebbe alcun inconveniente a deporre sul tavolo presidenziale le relative corrispondenze, il cancelliere dello scacchiere rispose non aver ricevuta il governo alcun'altra informazione intorno al sig. Murray, ma essere state spedite delle istruzioni in proposito al sig. H. Bulwer; il quale ha dato attivamente opera ad eseguirle.

Quanto al processo del sig. Murray, il cancelliere dello scacchiere dichiarò esser egli d'avviso che i documenti i quali furono prodotti non possano esser comunicati alla Camera.

Dopo ciò il sig. d'Israeli annunziò alla Camera che le cagioni del disaccordo tra l'Inghilterra e la corte di Toscana sono pienamente scomparse.

La Camera, diss'egli, sentirà con piacere che la Toscana ha acceduto a tutto ciò che noi potevamo desiderare; ch'ella ha espresso il suo vivo rincrescimento di ciò che è avvenuto a riguardo del sig. Mather, e che ha altamente riconosciuta la sua responsabilità, come Stato indipendente il quale dee proteggere qualunque suddito inglese che viaggi, ovvero soggiorni nella Toscana medesima.

Esaurita la interpellanza Stuart, sir Harry Verney propose la risoluzione seguente:

La Camera, riconoscendo i diritti incontestabili de' sudditi della regina residenti all'estero, alla costante protezione di S. M. rispetto alla loro libertà, alle lor proprietà ed altri diritti personali, e considerando che nell'affare de' signori Wingate Smith ed Edward, arbitrariamente espulsi dagli Stati austriaci il mese di gennaio ultimo, insieme alle loro mogli e figli, con danni e perdite materiali a lor carico, quei diritti sono stati violati, nè alcuna riparazione è stata ancora ottenuta; è d'avviso che quell'affare medesimo esige da parte del governo provvedimenti decisivi e solleciti.

Il sig. Kinnaird appoggia la mozione, la quale

è combattuta dapprima dal cancelliere dello scacchiere e dipoi da lord Palmerston.

La mozione del mio onorevolissimo amico sir Harry Verney non può essere, disse il nobile lord, adottata dalla Camera, siccome quella che è fondata sopra fatti ed opinioni intorno ai quali la Camera non è in grado di manifestare il suo sentimento a motivo dei documenti incompleti che ella ha sotto gli occhi. Però io spero che questa mozione sarà ritirata.

Il nobile lord spiega qui le cagioni le quali, a parer suo, possono aver indotto il governo austriaco alla espulsione dei missionari inglesi; esse non furono religiose, perocchè la tolleranza dell' Austria, in fatto di religione, è conosciuta, e meriterebbe di servir di modello a qualche altro Stato: adunque elle furono piuttosto politiche.

L'Austria, continua il nobile lord, nemmen qui agì per intolleranza. Scontenta di quel che noi avevam fatto rispetto alla Ungheria ed agli ungheresi, ella volle soltanto far uso di rappresaglie ordinando quell' espulsione. Se non che le disposizioni morali tra l'Austria e l'Inghilterra si sono migliorate dappoi l'avvenimento al potere del conte di Buol, ed io senza esitare dichiaro che lo spirito che ha presieduto a tutte le relazioni del conte con l' Inghilterra onora altrettanto i sentimenti di lui come uomo, che il suo carattere come uomo di Stato.

La prima occasione nella quale si appalesò lo scontento dell'Austria a nostro riguardo era relativa alle cose d'Italia. Io credo ch'ella avrebbe più saggiamente operato adottando le idee del ministero inglese intorno agli affari della Italia del nord. Sono certo che la possessione della Italia del nord non ha accresciuta la potenza dell' Austria; anzi questa possessione è tale da propagare lo scontento tra la popolazione di quella parte d' Italia rimpetto all' Austria medesima. Se fossero stati fatti degli accomodamenti, in virtù dei quali il territorio del nord dell'Italia si sarebbe esteso dal porto di Genova sino a quello di Venezia e gli Stati toscani da Livorno all'Adriatico, io sono, quanto è a me, persuaso che cosiffatte combinazioni avrebbero conferito alla pace d'Europa e alla prosperità dell' Italia senza deprimere la possanza dell'Austria nel grado che essa occupa tra le nazioni.

Dopo alcune altre parole concernenti la proposta di sir Harry Verney, lord Palmerston dà termine al suo discorso, che è appoggiato dai signori Plowden, Hume, lord Dudley Stuart ecc.

Sir H. Verney consente a ritirar la sua mozione, e la Camera si aggiorna al dì susseguente.

AUSTRIA

*Vienna*, 26 *giugno*. Il noto consigliere aulico Federico Hurter, amico dei gesuiti, che nel 1842 era stato dimesso dal suo posto di istoriografo di corte e dell' impero, è stato di nuovo riammesso nel suo ufficio dall'attuale ministro conte di Buol Schauenstein.

GERMANIA

Le autorità giudiziarie di Brema hanno incominciato i procedimenti delle persone compresse nella cospirazione politica da ultimo scoperta. Ebbero luogo in relazione a questo affare ancora alcuni arresti.

— Il re e la regina di Baviera giunsero a Donauwerth il 26 nel loro viaggio per Ratisbona.

PRUSSIA

Il re di Prussia giunse il 26 a Coblenz e fu ricevuto con entusiasmo dagli abitanti. Dopo aver fatta la rivista della guarnigione, partì il 26 per Treveri.

Una lettera di Berlino annuncia non esser vero, come fu asserito da alcuni giornali tedeschi, che il conte di Nesselrode abbia presentato al gabinetto prussiano, in nome dell'imperatore di Russia, una nota sulla questione doganale.

DANIMARCA

*Copenhaguen*, 25 *giugno*. In questi giorni furono recati in questa città 5000 fucili da Rendsburg, i quali appartenevano al disciolto esercito dei due ducati di Schleswig-Holstein. Anche alcuni pezzi d'artiglieria di minore calibro furono trasportati da Rendsburg in questa occasione.

L'*Elseneur Avis* annuncia che la flotta russa soffermatasi in quella rada farà una corsa d'esercizio nel mare Germanico, e poi ritornerà nel mare Baltico. Il 24 era pronta a far vela, ma i venti contrari ne impedirono la partenza.

## STATI ITALIANI

TOSCANA

*Firenze*, 29 *giugno*. Un decreto granducale impone una tassa straordinaria sul vino e sopra ogni genere di consumo (eccettuate le farine di grano e di biade) e sopra i prodotti e manifatture lavorate e fabbricate nel territorio riunito che vorranno introdursi nella città di Siena, ed una tassa addizionale su tutti i generi e prodotti che dal territorio riunito s' introducono nella città di Pisa.

— Il signor de Montessuy, ministro di Francia in Toscana, è nominato ministro a Napoli in surrogazione del sig. Adolfo Barrot, il quale, dicesi, sarà inviato a Costantinopoli.

Il principe de la Tour d'Auvergne, primo segretario d' ambasciata a Roma, verrebbe ad occupare in Firenze il posto lasciato vuoto dal sig. de Montessuy.

S'ignora a quali funzioni sarà destinato il sig. de la Valette, attuale ambasciatore francese a Costantinopoli. *(Mediterraneo)*

REGNO DELLE DUE SICILIE.

*Napoli*, 23 *giugno*. In Melfi fu aperta la traccia della strada di Macera che farà sentire a quelle terre i vantaggi del commercio colle Puglie. La traccia fu benedetta dal vescovo. Non sappiamo se questa cerimonia fosse stata eseguita nel fondare la città rovinata dal terremoto.

## INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

*Presidenza del vice-pres.* GASPARE BENSO

*Tornata del* 3 *luglio*.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Si dà lettura del verbale della tornata di ieri, quindi, fattasi la Camera in numero legale, lo si approva e si passa all'ordine del giorno, che reca:

*Seguito della discussione sul progetto di legge relativo al contratto civile del matrimonio.*

» Art. 17. La celebrazione e registrazione del matrimonio dovranno essere precedute da tre pubblicazioni consecutive in giorno di domenica. Esse sono fatte ad istànza degli sposi, e a diligenza dei sindaci nel luogo della solita abitazione, e, quando questa non dati da oltre un anno, nel luogo della precedente annale abitazione.

» Una copia dell'atto di pubblicazione sarà e rimarrà affissa alla porta della sala comunale durante l' intervallo dall' una all' altra pubblicazione, e fino al giorno in cui possa celebrarsi il matrimonio.

» L'ultima pubblicazione debbe precedere il matrimonio di tre giorni almeno, e di tre mesi al più.

» Scaduto questo ultimo termine senza che abbia avuto luogo la celebrazione del matrimonio, le pubblicazioni dovranno rinnovarsi.

» Il presidente del tribunale di prima cognizione, sentito oralmente il pubblico ministero, potrà nei casi d'urgenza dispensare da due pubblicazioni. Egli potrà pure dispensare dall' osservanza del termine di tre giorni nel caso di pericolo di morte di uno degli sposi. Sarà nullameno necessario che in ambi i casi gli consti che al proposto matrimonio non osti impedimento alcuno.

*Sineo*, relatore, propone, a nome della commissione, che fra il primo ed il secondo § s' inserisca anche il seguente:

» Il sindaco non potrà ordinare le pubblicazioni se non gli consta che negli sposi concorrano le condizioni richieste dai §§ 2 e 3 dell'art. 2 della presente legge. »

*Boncompagni*, ministro di grazia e giustizia, accetta.

*Deforesta* propone che l' ultimo alinea incominci di questo tenore: » Il governo o chi verrà da esso delegato potrà ecc.; » giacchè, ed è meno conveniente commettere un atto amministrativo ad un magistrato, e lo si deve piuttosto ad un potere responsabile; e infine perchè molte volte alcune località delle provincie sono lontane dal capoluogo più di due giornate di cammino.

*Sineo:* Dopochè si è attribuita al governo la facoltà molto più grave di dispensare da alcuni impedimenti, la commissione non può respingere la proposta del dep. Deforesta.

*Boncompagni* accenna che vi sarebbe infatti una contraddizione.

L'articolo è approvato con questo emendamento e coll'aggiunta della commissione.

» Art. 18. Possono formare opposizione a quei matrimoni, alla celebrazione dei quali osti un impedimento qualunque stabilito dalla presente legge:

» 1. Il pubblico ministero;

» 2. Il coniuge di una delle due parti contraenti;

» 3. I genitori e gli ascendenti paterni e materni legittimi o naturali;

» 4. I fratelli e sorelle, gli zii e zie, i cugini e cugine germani;

» 5. I tutori e protutori.

» Ogni altra persona, che sia informata di qualche impedimento alla celebrazione di un matrimonio, per cui sia seguita alcuna delle prescritte pubblicazioni, dovrà farne la dichiarazione al sindaco, che fece eseguire le pubblicazioni.

*Mantelli*: Potrebbe darsi che, quando già ebbe luogo il sacramento, uno degli sposi si argomenti mancare alla data fede, e, opponendosi alla registrazione, voglia contrarre nuovo matrimonio. Io proporrei perciò che al num. 2 si aggiungano le parole » . . . . . ancorchè si trattasse di matrimonio non ancor registrato. »

*Sineo:* L'emendamento del dep. Mantelli sovvertirebbe tutto il sistema della legge. Si è già ammesso che la registrazione sola possa indurre vincolo assoluto; or dunque è impossibile che si ammetta poter il sacramento essere innanzi ai tribunali addotto come impedimento.

*Boncompagni:* Mi duole di dovermi separare dalla commissione. Il matrimonio nasce essenzialmente dal consenso. Quando vi fu dichiarazione solenne di questo consenso, sia ordinariamente innanzi al parroco, sia straordinariamente innanzi al giudice di mandamento, il matrimonio esiste. Ciò è conforme all'equità ed alla naturale giustizia.

*Sineo*: Si avvertano le tristi conseguenze dell' emendamento *Mantelli*. Se nascesse contestazione sulla competenza del parroco, sull' esser questo regolarmente istituito o no, chi deciderà? Se al parroco si presenti un ragazzo di 16 anni e da lui è unito in matrimonio ad altra persona, come si potrà ritenere invalido, civilmente, questo matrimonio, se si ammette che anche la sola celebrazione religiosa produce effetto? Noi andiamo in una assoluta contraddizione, col voler entrare nelle coscienze e tradurle avanti ai magistrati; oltrecchè corriamo pericolo di aver bisogno delle decisioni della chiesa e di vedere quindi risorgere il foro ecclesiastico.

*Boncompagni*: Se si dovesse ammettere l' emendamento *Mantelli* nel senso dell' onorevole relatore, sarei io il primo a respingerlo. Ma io non veggo nessuna di quelle sue conseguenze. Io dico che la dichiarazione solenne delle parti basta a porre impedimento ad un ulteriore matrimonio. Del resto, egli è il tribunale di prima cognizione, che conoscerà del richiamo, che cercherà se il matrimonio non registrato è però valido secondo la legge.

*Mantelli*: È inutile illudersi. Con questo progetto, la secolarizzazione del matrimonio non l'abbiamo. Bisogna dunque esser logici, e non escludere il sacramento, che ne è la vera base, dal formare causa d'opposizione.

*Boncompagni*: Non posso ammettere l'argomento del dep. Mantelli, che non si ottenga con questa legge la secolarizzazione del matrimonio. Si noti che essa dispone come gli effetti civili vengano solo dalla registrazione. La ragione dell'emendamento io la trovo nella buona fede, giacchè il matrimonio sarà pur sempre un contratto di buona fede.

Sarebbe insigne mala fede quella del contraente, che, dopo aver dichiarato il matrimonio innanzi al giudice od al parroco, volesse poi rifiutarsi alla registrazione e contrarne un altro.

*Guglianetti*: Questo emendamento non si può in nessun modo conciliare cogli articoli che si sono già votati. Si viene a stabilire un nuovo impedimento dirimente, che si doveva, quanto meno, proporre a suo luogo, non introdurre quasi di sorpresa, onde sconvolgere tutta la legge e paralizzarne il buon effetto. È questione di buon senso e di buona fede (*oh! oh! a destra; bene! bravò! a sinistra*).

*Mellana:* Questa legge venne fatta specialmente in custodia della patria potestà. Ora l' emendamento *Mantelli* le toglierebbe a questo riguardo ogni efficacia.

*Galvagno:* La questione, secondo me, consiste nel vedere se il matrimonio celebratosi innanzi al parroco o dichiaratosi innanzi al giudice dia azione per la registrazione. Se la dà, è evidente che si deve assumere anche come impedimento. Ma mi par meglio rimandare la soluzione a quando si tratti di quest' azione.

*Mantelli* aderisce.

*(Il resto a domani).*

---

Nella seduta d' ieri sera, il consiglio comunale di Torino onde evitare che si riferiscano inesattamente ne' giornali le proprie deliberazioni, diede l' incarico al segretario di estendere un breve sunto delle cose discusse nelle sedute, da comunicarsi al giornale ufficiale per essere pubblicate nel giorno successivo ad ogni adunanza.

Nella seduta precedente si era incominciata la discussione relativa alla convenienza di ottenere dal governo la unione dei terreni demaniali in prossimità del Valentino per esserne destinati a luogo di pubblico ricreamento; ripigliatosi l'esame di una tale importante questione, il consiglio autorizzò l'amministrazione a continuare le trattative col sig. ministro delle finanze per ottenere la detta cessione a giuste condizioni, coll'incarico inoltre di far contemporaneamente ricerca di altri terreni che fossero egualmente convenienti allo scopo suddetto, nel caso che le pratiche col governo non avessero il desiderato risultamento.

Dopo essersi quindi autorizzato il sindaco a sostenere una lite stata mossa al municipio, è posta in discussione la domanda di alcuni proprietari per ottenere la cessione del terreno compreso nel viale del principe Eugenio.

È noto che in continuità del piano d' ingrandimento a Porta Susa, il viale del principe Eugenio debb' essere annullato e che se ne deve aprire un altro.

I proprietarii dei terreni che fronteggiano quel viale chiedono quindi lo stesso trattamento usato dal municipio ai possessori di terreni attigui al viale del Valentino.

Il consiglio comunale però, considerando l'influenza che può esercitare sopra una tale quistione lo stabilimento dello scalo della ferrovia di Novara, determinò che non si avesse per ora a prendere alcuna deliberazione al riguardo, esclusa pur anche ogni specie di affidamento a favore dei richiedenti.

-- Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

» Da informazioni che crediamo esatte risulta che nel comune di Ellera, provincia di Savona, avvennero deplorabili disordini.

» Verso le ore 4 1/2 pom. del giorno 27 passato giugno si riuniva il consiglio comunale. Alcuni popolani credendo che si volesse deliberare la vendita dei boschi comunali, si inquietarono e comunicarono l'agitazione in tutto il paese. Invece il consiglio erasi radunato per altri affari. La falsa supposizione portata in giro, la commozione divenne grave, e si tentarono vie di fatto.

» Nel mattino del 28 recavasi nei boschi comunali una folla di gente a derubare legname e carbone.

» L'ufficio d'istruzione, prese le informazioni, rilasciava qualche mandato di cattura. I carabinieri procedevano all'arresto di due individui, ed una parte della popolazione voleva opporsi a quell'arresto; ne conseguì una lotta fra la forza e gli agitatori; alcuni di essi, armatisi di fucile, scaricarono dei colpi contro la forza pubblica: allora i carabinieri dovettero rispondere, e ne rimasero feriti alcuni popolani. I carabinieri poterono infine condurre al sicuro gli arrestati, e la parte di popolazione fatta conscia omai della imprudenza a cui s'era lasciata indurre, si quietò.

» Si spera che simili disordini non si rinnoveranno: in ogni caso, le disposizioni opportune a sedarli sono già prese. »

-- La *Gazzetta Piemontese* pubblica la seguente nota:

» Il sottotenente d'artiglieria in ritiro, Sacchi Paolo Filippo, già furiere onorario nel real corpo stesso, oltremodo grato alle tante dimostrazioni che da moltissimi gli vennero prodigate per la parte che ebbe nel noto fatto dello scoppio della polveriera presso Torino, non essendogli possibile di esprimere a tutti individualmente i sentimenti dell'animo suo, sente il bisogno di esternare pubblicamente i vivi sensi della più indelebile riconoscenza, da cui è compreso per sì lusinghiere testimonianze, lieto essendo ad un tempo di assicurare i suoi connazionali che, se sarà per lui sempre un vanto d'aver adempiuto ad uno stretto dovere di soldato e di cittadino, gli sarà altresì non men dolce ricordo l'aver potuto con ciò meritare la stima loro ed i suffragi di chi volle in particolar modo onorarlo al di là dei proprii meriti. »

*Genova*, 2 *luglio*. Col piroscafo francese *John-Ericsson* procedente da Marsiglia, giunse ieri sera il signor Fagan Giorgio incaricato di dispacci dal governo di S. M. Britannica ripartito subito trasbordando sul piroscafo nazionale il *S. Giorgio* diretto per Livorno e Civitavecchia.

— Il tribunale di prima cognizione, terza sezione correzionale, nella causa del pubblico ministero contro Vagnozzi Felice gerente del giornale il *Cattolico*, imputato di due distinti reati previsti dagli art. 27 della legge sulla stampa, e 617 del codice penale, per avere inserito in detto periodico ingiuriose espressioni contro la società del mutuo soccorso in Voltri, ed a carico del sacerdote Filippo Maineri.

Ha dichiarato non esservi luogo a procedimento allo stato degli atti sul reato di diffamazione a carico del comitato di mutuo soccorso per mancanza di conosciuta qualità.

Ha dichiarato poi convinto detto Vagnozzi del reato di diffamazione a danno del rev. Maineri, condannandolo ad otto mesi di carcere ed alla multa di L. 300 col carcere sussidiario di giorni cento e spese relative.

-- Ci si scrive da Roma che nessun tentativo di avvelenamento è stato fatto sulla persona del conte de Rayneval, nè sugli individui di sua famiglia. Il latte, nel quale fu scoperto il veleno, era destinato ai domestici, ed alla colazione del mattino, che essi sogliono fare di buon'ora mentre il padrone dorme ancora. In quanto alla contessa di Rayneval essa era già partita da Roma.

Il tentativo supponesi essere stato fatto da un domestico contro i suoi compagni per motivo di gelosia. L'accusato era tanto devoto e tanto affezionato al sig. de Rayneval, che questi ha esitato lunga pezza prima di decidersi a farlo arrestare. *(Mediterraneo)*

G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI